

## La parabola del buon samaritano (Lc 10,29-36)

### AL CUORE DELLA RELAZIONE, L'INCONTRO

*“A volte le persone sono come delle porte, dei passaggi. Anche gli sconosciuti. Ci entri dentro e scopri un mondo. Ogni incontro è una porta.”* (Fabio Volo)

<sup>29</sup>Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «*E chi è mio prossimo?*». <sup>30</sup>Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e *cadde nelle mani dei briganti*, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup>Per caso, *un sacerdote* scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. <sup>32</sup>Anche *un levita*, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. <sup>33</sup>Invece *un Samaritano*, che era in viaggio, *passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione*. <sup>34</sup>*Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui*. <sup>35</sup>Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «*Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno*». <sup>36</sup>*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?*». <sup>37</sup>Quello rispose: «*Chi ha avuto compassione di lui*». Gesù gli disse: «*Va' e anche tu fa' lo stesso*».

### Lectio e Meditatio

#### INTRODUZIONE

Fra i diversi gruppi religiosi in Palestina al tempo di Gesù sembra che fossero dibattute due questioni centrali sulla Legge di Mosè: qual è il comandamento più importante? E chi è il prossimo da amare? La moltiplicazione delle leggi 'minori' rendeva necessario giungere a una sintesi essenziale della Legge. Sull'altro piatto della bilancia le tensioni politiche fra i diversi gruppi, compresi i Samaritani, richiedevano che si definisse il prossimo da amare: soltanto chi appartiene al proprio movimento religioso o anche chi condivide, comunque, la fede nell'unico Dio, come appunto un Samaritano? Dunque, anche se la domanda del dottore è tendenziosa, poiché cerca di far cadere Gesù in trappola, riflette quanto si dibatteva fra i diversi movimenti della Palestina del tempo.

- “*Chi è il mio prossimo?*”: tutto è concentrato su me stesso. Prospettiva auto-centrata.
- *Gesù: “fatti prossimo!”* Prospettiva de-centrata, premessa per l'incontro e per il dono.

- *Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico:*

La strada è il simbolo della vita, del cammino che ciascuno di noi è chiamato a compiere. Una strada, come la vita, spesso rischiosa, insidiosa, fatta di trabocchetti, di sgambetti, anche di persone che non vogliono il tuo bene.

La strada che scende da Gerusalemme a Gerico, che metteva in comunicazione le due città (circa 27 km), era assai pericolosa perché era attraversata da Wadi Qelt.

Mentre Gerusalemme è a 750 mt di altezza, Gerico è a circa 400 mt sotto il livello del mare. Per questo, come narra la parabola, è necessario «scendere» da Gerusalemme per raggiungere Gerico.

- *Un uomo cadde nelle mani dei briganti, che lo derubarono e lo lasciarono mezzo morto:*

Ecco il punto focale del racconto:

si può entrare in contatto con un morente, pur rischiando di contaminarsi<sup>1</sup>?

Non a caso sono scelti tre personaggi che hanno a che fare con il culto<sup>2</sup>!

Qui Gesù parla della fatica dell'umano, delle sue fragilità. La fatica di starci dentro, della complessità della vita, delle relazioni, dei conflitti, delle dipendenze, del 'non farcela'... 'Cadere in mani di altri' significa perdere la propria libertà, darla in mano agli idoli che invece di donarti vita te la succhiano dal di dentro e ti rendono vuoto, sterile, schiavo, non più padrone di te stesso.

Colui che cade nelle mani dei briganti è il povero. Quanti poveri sono diventati poveri perché caduti nelle mani di briganti senza scrupoli!

- Pensiamo ai migranti, poveri resi tali dallo sfruttamento occidentale, da dittature e da guerre, lotte e rivalità interne...;
- Pensiamo ai disoccupati, poveri resi tali a causa di persone corrotte o sistemi economici sbagliati; da sistemi politici che non assolvono al loro compito;

---

<sup>1</sup> Secondo la legge di Mosè, chiunque tocca un cadavere è impuro per una settimana; se si contamina e compie un atto di culto dev'essere espulso da Israele (Nm 19,11-13). La norma vale a maggior ragione per un sacerdote, anche nel caso di un morto nella sua parentela (Lv 21,1-4). Così viene scelta una situazione di confine, in cui il sacerdote e il levita sono posti di fronte all'alternativa dell'osservanza delle regole di purità culturali e il soccorso per un moribondo. Tuttavia è bene precisare che le norme culturali non scusano, né tantomeno assolvono il sacerdote e il levita, poiché, in situazioni come quella descritta dalla parabola, anch'essi sarebbero moralmente obbligati a soccorrere il moribondo, e invece entrambi (non) lo vedono e passano oltre.

<sup>2</sup> O meglio, la triade sarebbe il sacerdote, il levita e l'israelita (Dt 18,1; 27,9) e invece, al posto di quest'ultimo troviamo un samaritano.

- Pensiamo a coloro che soffrono dipendenze, poveri resi tali da sfruttatori che hanno come scopo solo il “Dio denaro”;
  - Pensiamo agli anziani, agli ammalati, agli esclusi, poveri resi tali da una società lontana (la società dello scarto – papa Francesco);
  - Pensiamo ai bambini, poveri resi tali da genitori inesistenti o da adulti diseducativi;
  - Pensiamo alle famiglie in difficoltà, poveri resi tali da un sistema sociale insufficiente o indifferente...
- *Il sacerdote e il levita*: queste due figure sono legate al culto del tempio. Sembrano essere i rappresentanti di una religione esteriore, ritualistica, che si disinteressa della vita vera, concreta. Tutti impegnati a ‘far tornare i conti’.

Culto e vita, fede e vita devono sempre stare unite! Se il culto si stacca dalla vita diventa evasione intimistica; se la fede si stacca dal culto diventa filantropia e perde il suo fondamento trascendente, che da la spinta alla carità (l’amore di Cristo ci spinge! – 2Cor 5,14 – ... se ci spinge solo l’amore dell’uomo, questo si può affievolire, raffreddare, addirittura spegnere, quando uno comincia a pensare: “chi me lo fa fare”, “ma ne vale davvero la pena davanti a gente così ingrata?”)

Sacerdote e levita sono impersonificazioni di coloro che si sentono perfetti, di chi non ha voglia di sporcarsi le mani, di chi odia le proprie fragilità e quelle altrui - “non lo vide”; di chi resta indifferente alle sofferenze degli altri; di chi è chiuso nelle proprie false certezze, sicurezze. La fatica dell’aprirsi e il trionfo dell’egoismo.

- *Un samaritano*: un ebreo scismatico, considerato straniero, pagano e impuro, senza diritti da vantare... Ancora un contrasto: quanto non compiono il sacerdote e il levita, lo realizza un samaritano, considerato nemico. La parabola continua ad essere pro-vocatoria: l’amore per Dio non è garanzia dell’amore per il prossimo! Anzi, ci aspetteremmo di più da chi dice di conoscere e praticare il primo. E invece...
- *Che era in viaggio*: il viaggio qui non è solo fisico, ma interiore, esistenziale. Per incontrare l’altro occorre mettersi in viaggio (“non state fermi... camminate!” – papa Francesco).
- *Passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione*: il punto di svolta della narrazione; tre verbi carichi di significato.

- 1) *Passandogli accanto*: è questione di ‘farsi prossimi’: esserci al momento giusto nel posto giusto, di sguardi, di com-passione, ovvero ‘patire con’...
  - 2) *il ‘vedere’*: contrario dell’indifferenza e dell’egoismo, è interessarsi, accorgersi dell’altro e dei suoi bisogni (che non è curiosità ma una vicinanza amica, premurosa e discreta). Il samaritano si lascia coinvolgere!
  - 3) *la com-passione*: patire con (in greco *splanchnizomai*). E’ l’atteggiamento di chi si carica della vita degli altri. E’ segno di maturità, di adultità: sei adulto quando diventi capace di farti carico (assumerti la responsabilità) della vita di un altro (pensiamo ai genitori).
- I verbi dell’incontro:
    - *Gli si fece vicino* (prossimità. La distanza non rende possibile l’incontro),
    - *gli fasciò le ferite* (simbolo delle fragilità; indica la capacità di alleviare le sofferenze altrui),
    - *versandovi olio e vino*, l’olio simbolo della consolazione (con-solare = riportare al sole... bella immagine! E il vino simbolo di purificazione, disinfettante).

Il buon samaritano è Gesù stesso. E la Chiesa che continua la sua opera. Gesù ha versato su di noi l’olio battesimale, che ci fa “sacerdoti, re e profeti”:

- *Sacerdoti*: mediatori tra Dio e l’umanità sofferente;
- *Re*: coloro che si prendono cura dei fratelli più deboli, promuovendo la giustizia sociale;
- *Profeti*: coloro che guardano lontano, che riescono a vedere la speranza della risurrezione (la rinascita di ogni uomo).

Ed ha versato su di noi il vino ‘buono’.

E’ il suo sangue, simbolo dei sacramenti della Chiesa (dal costato di Cristo nasce la Chiesa e nascono i sacramenti, dicono i Padri).

- » La Chiesa, sacramento universale di salvezza (Conc. Vat. II, *Lumen Gentium* 48)
- » L’Eucarestia, sacramento dell’amore di Dio donato e versato per noi e per tutti.

Diceva il beato Spinelli: “Da Gesù Eucarestia noi attingiamo la fiamma della carità”. Tutto prendere dall’Eucarestia e tutto riportare (moto circolare dell’amore).

- *Lo caricò su una cavalcatura* (prendere sulle spalle il fratello, i suoi fardelli... dice san Paolo: portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete alle legge di Cristo, Gal 6,2),
  - *lo portò in albergo* (l'immagine del 'far entrare in casa', l'immagine della porta... ti faccio entrare nel mio spazio, nel mio raggio d'azione, nella mia intimità...)
  - *si prese cura di lui*. Espressione concreta dell'amore, che si esprime in gesti di affetto e di tenerezza.
- *Ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno*: la cura arriva fino a 'pagare di persona' (ci ricorda qualcosa??) La vera compassione si compromette con il bene.

Il rimetterci, lo 'spendersi' senza pretendere o aspettarsi nulla in cambio, ben sapendo che l'altro non potrà ricambiare... via la logica del contraccambio, del "do ut des" che impoverisce, rattrappisce, rimpicciolisce, insterilisce la carità. E' la gratuità dei gesti, delle scelte, della vita...

- «*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?*»  
Gesù rovescia il dibattito iniziale: se all'inizio il prossimo è il malcapitato, alla fine è il samaritano. Questo il dottore della Legge implicitamente lo riconosce (*colui che ha avuto compassione di Lui*), tuttavia si guarda bene di chiamare con il suo nome il Samaritano!
- *Va' e anche tu fa così...*: Il dottore della legge si trova chiamato in causa!

Imitare il Signore, che non significa "fare i pappagalli", ma imparare da Lui, mettendoci del nostro, arricchendo l'incontro e la relazione con ciò che solo io posso donare... San Paolo direbbe "con-formarci a Cristo": prendere la sua stessa forma, quella del servo obbediente che dona la vita (cfr. Fil. 2, 5-11):

[5] Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,  
 [6] il quale, pur essendo di natura divina,  
 non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;  
 [7] ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo  
 e divenendo simile agli uomini;  
 apparso in forma umana, [8] umiliò se stesso  
 facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.  
 [9] Per questo Dio l'ha esaltato  
 e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome;  
 [10] perché nel nome di Gesù *ogni ginocchio si pieghi*  
 nei cieli, sulla terra e sotto terra;  
 [11] e *ogni lingua proclami* che Gesù Cristo è il Signore,  
 a gloria di Dio Padre.

A.M.D.G. Crema, settembre 2017  
*don Angelo Lorenzo Pedrini*